

**IL DIBATTITO** L'idea del Comune per sensibilizzare i cittadini: il 47% proviene da rifiuti domestici

# Buttiamo 450mila tonnellate di cibo all'anno «Creiamo un museo per prevenire lo spreco»

→ In Piemonte si sprecano 450mila tonnellate di cibo ogni anno, per il 47% provenienti da rifiuti domestici. Il dato, estrapolato da uno studio di Federdistribuzione, è stato presentato ieri in commissione comunale durante la presentazione del report "Lotta allo spreco e uso consapevole delle eccedenze in Piemonte" che sintetizza la mappatura degli 838 enti regionali (pubbliche amministrazioni, associazioni, enti religiosi) operanti nella riduzione dello spreco alimentare. Grazie alle azioni di 8.631 volontari e non, nel 2019 sono state assistite 278.261 persone che hanno ricevuto circa 3.200 tonnellate di cibo e oltre 3.300 pacchi spesa. Il progetto nasce da un protocollo di intesa fra Regione Piemonte e tutti i centri di



Uno dei progetti di economia circolare contro gli sprechi

servizio per il volontariato - Vol.To Csv Torino, Csvaa-Csv Asti e Alessandria, Csv Cuneo "Società Solidale", Csv-Cst Novara e Verbania, Ctv-Csv Vercelli e Biella - che operano in Piemonte e che, in base al protocollo stesso, hanno messo in atto

numerose azioni di sensibilizzazione alla lotta allo spreco, nei confronti delle scuole territoriali e dei cittadini.

Durante la commissione - data l'elevata quantità di cibo ancora sprecato - è emersa l'esigenza di sensibilizzare

ulteriormente la popolazione torinese sul tema con la realizzazione di un "Museo contro lo spreco": «L'idea è quella di creare un luogo attivo tutto l'anno dove le associazioni di volontariato possano confrontarsi direttamente col Comune e proporre iniziative» hanno spiegato l'assessore all'Ambiente Alberto Unia e il consigliere Federico Mensio. Tra le iniziative proposte, «laboratori didattici e la creazione di spazi per la casa all'interno del futuro museo, che potrebbero essere anche svolte in collaborazione col museo "A come Ambiente" di corso Umbria e con l'ausilio della realtà virtuale per spiegare ai ragazzi delle scuole la corretta metodologia di riciclo dei rifiuti domestici».

**Riccardo Levi**

denuncio M/1 P/1

**IL GESTO**

## La Comunità di Bose grata per la Visita apostolica

La comunità monastica di Bose ha annunciato che è stata oggetto dall'inizio dello scorso dicembre di una Visita apostolica, disposta dalla Santa Sede, «nel momento di un passaggio che non può non essere delicato - si legge nel comunicato - e per certi aspetti problematico per quanto riguarda l'esercizio dell'autorità, la gestione del governo e il clima fraterno». A compierla è stata il monaco Guillermo León Arboleda Tamayo, abate presidente della Congregazione benedettina sublacense-cassinense, il religioso canossiano Amedeo Cencini, consultore della Congregazione per gli Istituti di Vi-

ta consacrata e le Società di Vita apostolica, e la suora trappista Anne-Emmanuelle Devêche, abbadessa di Blauvac (Francia). «I fratelli e le sorelle di Bose - si legge ancora - esprimono sincera gratitudine al Santo Padre Francesco per questo segno di vicinanza e di sollecitudine paterna, che intende aiutarli, secondo quanto da Lui stesso scritto in occasione del 50° anniversario della fondazione, a "meditare più intensamente sulla vostra chiamata e sulla vostra missione, affidandovi allo Spirito Santo per avere saldezza e coraggio nel proseguire con fiducia il cammino" e a "perseverare nell'intuizione iniziale: la sobrietà della vostra vita sia testimonianza luminosa della radicalità evangelica; la vita fraterna nella carità sia un segno che siete una casa di comunione dove tutti possono essere accolti come Cristo in persona»». E si legge ancora: «Essi accolgono con gioia questa opportunità preziosa di ascolto e di dialogo».

La comunità monastica di Bose è una comunità religiosa formata da monaci di entrambi i sessi, provenienti da Chiese cristiane diverse. Sin dalla fondazione la comunità promuove un intenso dialogo ecu-

menico fra le differenti Chiese e denominazioni cristiane. Il fondatore della comunità è l'esperto di ecumenismo fratel Enzo Bianchi; dal 26 gennaio 2017 il priore è fratel Luciano Manicardi. Ha sede a Bose, frazione del Comune di Magnano, nella diocesi di Biella. La comunità è stata fondata nel 1968 grazie anche all'ispirazione dell'allora cardinale arcivescovo di Torino, Michele Pellegrino. Nel 2018 papa Francesco, a 50 anni dalla fondazione di questa realtà monastica, aveva inviato una lettera per rievocare il senso di questa istituzione. «Desidero esprimere il mio apprezzamento specialmente per il ministero dell'ospitalità che vi contraddistingue: l'accoglienza - scriveva nel messaggio il Pontefice - verso tutti senza distinzione, credenti e non credenti; l'ascolto attento di quanti sono alla ricerca di confronto e consolazione; il servizio del discernimento per i giovani in cerca del loro ruolo nella società». Nel 2014 la comunità di Bose aveva ricevuto un Visita canonica guidata dal benedettino belga Michel Van Parys e dalla trappista madre Anne-Emmanuelle Devêche.

**Filippo Rizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU P/3 M/1

**D**a lunedì l'accordo tra Mercitalia Intermodal e Space Logistics porterà sei nuovi treni merci tra l'interporto di Cervignano del Friuli a quello di Orbassano. E la novità galvanizza privati e Regione, azionista al 52% dello scalo torinese, destinato a diventare la porta verso la Francia con il completamento della Torino-Lione. «Quel sito è strategico e se bisogna metterci qualche centinaio di milioni di euro, meglio che li metta il privato. Per cui se un privato vuole comprarsi le nostre quote noi ci siamo, pronti a fare un bando», annuncia senza tanti giri di parole l'assessore ai Trasporti, Marco Gabusi. Mossa opposta a quella della giunta Chiamparino, che a marzo rinunciò a vendere parte delle proprie quote alla Socotras di Enzo Pompilio d'Alicandro e al costruttore Nardian Balla (i due avevano offerto 15 milioni per il 32%).

La collaborazione fra le due società Mercitalia e Space Logistics potenzia di fatto i servizi sul segmento italiano del corridoio europeo Ten-T Mediterraneo da Lisbona a Kiev, in cui è anche compresa la

### Cargo

I convogli speciali trasporteranno prodotti industriali, groupage e alimentare

# «Interporto di Orbassano, adesso spazio ai privati»

La Regione apre agli investimenti. Da lunedì collegamento merci con Cervignano del Friuli

Tav, l'ultimo segmento mancante. I convogli trasporteranno prodotti industriali, groupage e alimentare secco su 16 carri doppi di ultima generazione che consentono di caricare 32 semirimorchi «mega» o casse mobili da 40 piedi per una lunghezza complessiva di 550 metri e una capacità di

trasporto di 1.600 tonnellate. E secondo le stime di Fs Italiane, controllante di Mercitalia, questa nuova tratta consentirà di alleggerire le strade di circa 12mila camion l'anno.

«Questa iniziativa è inoltre coerente con gli obiettivi del Polo Mercitalia che prevedono un sempre più spinto tra-

sferimento del trasporto delle merci dalla gomma al ferro in modo da contribuire a migliorare la sostenibilità ambientale delle attività svolte da Mercitalia», ha ribadito infatti Marco Gosso, ad di Mercitalia Logistics. D'altronde la stessa Ue prevedeva che al 2030, con la Tav in funzione,

la congestione del traffico sulle direttrici delle Alpi possa calare del 30% nel 2030 e del 50% nel 2050.

«Adesso lavoriamo perché diventino 30 treni al giorno», plaude all'intesa Paolo Balistreri, segretario di Confindustria Piemonte con delega ai trasporti. «A Orbassano altri capannoni non ce ne sono, la sfida dunque adesso è capire cosa far fare a questo hub». Apriamo un tavolo anche con la Regione per far fare un salto all'interporto». Ma sempre in un'ottica di rete regionale logistica, è l'avvertimento di Balistreri, senza cioè dimenticare le tratte da e verso Alessandria. E considerando di agganciare la nuova potenza di fuoco dell'hub di Novara, dove lì sì la Regione è uscita, cedendo quote agli svizzeri di Hupac che han promesso 30 milioni di investimenti. Insomma la sirena all'indirizzo di Palazzo Lascaris da parte

degli imprenditori è stata suonata.

La Regione però in questi mesi non è stata a guardare. Per quanto riguarda lo scalo di Orbassano — 52% di Regione, un 42% in mano a Pompilio d'Alicandro e Balla — nei mesi scorsi si sono tenuti parecchi incontri tra l'assessore ai Trasporti Marco Gabusi e gli azionisti privati. «Quello scalo deve diventare strategico», ha confermato Gabusi. Tradotto, se qualcuno vuole metterci dei soldi, prego, si faccia avanti. «Stiamo facendo un ragionamento urbanistico sullo scalo, un'area limitata, perciò bisogna disegnare quella superficie in maniera funzionale al trasporto merci». E a Balistreri Gabusi risponde: «Non prevarichiamo nessuno, il sistema della logistica deve coinvolgere tutti fino ai porti di Vado e Genova».

**Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DELLA SERA 13/11

## EMERGENZA ABITATIVA

# Abusivi negli appartamenti sfitti di Atc Dal 2017 le occupazioni sono triplicate

Il neopresidente dell'Ente: "Il contrasto del fenomeno tra i primi punti in agenda. Scriverò al prefetto"

FEDERICO GENTA

A Torino ci sono in media tra gli ottocento e i mille alloggi sfitti tra i 30 mila appartamenti affidati ad Atc. Qualcuno è vuoto da anni, perché poco appetibile e rifiutato dagli stessi candidati all'assegnazione. I più cambiano di continuo: raccolti i fondi necessari vengono sistemati e consegnati a chi ne ha diritto. E poi ci sono le occupazioni. Non sono tante, bisogna riconoscerlo, ma quel che preoccupa è che sono in continua crescita. Qualche numero? I casi segnalati all'Ente erano poco più di venti. Oggi sono 76, l'ultimo è dell'altra notte:

palazzine comunali di via Scarsellini, quartiere Mirafiori, la quinta occupazione nello stesso complesso nel giro di una manciata di settimane. Gli episodi sono distribuiti a macchia di leopardo, con una concentrazione più rilevante nell'area nord della città. Chi sono gli abusivi? Nella maggior parte dei casi si tratta di cittadini stranieri. Appena una dozzina di casi riguarda famiglie nomadi e rom: sono pochi ma anche i più difficili da risolvere, perché sgomberare nuclei con minori e donne in dolce attesa richiede procedure, e un piano di accoglienza, neces-

sariamente più lunghi.

L'iter, va detto, non compete esclusivamente ad Atc, che non può procedere da sola contro le occupazioni abusive. Come ente amministratore deve chiedere l'intervento delle forze dell'ordine, a cui in definitiva competono le operazioni di sgombero. Il primo passo, però, è il sopralluogo con i vigili urbani. Anche perché le segnalazioni in gran parte arrivano dagli stessi inquilini delle case popolari - da qualche mese a questa parte sono continue: non meno di due ogni giorno. Non sempre gli agenti dietro alla porta trovano gli abu-

## 76

Gli episodi noti ad Atc e polizia municipale  
Alla fine del 2017  
erano soltanto 22

## 900

La media delle case da assegnare  
su un totale  
di 30 mila alloggi

sivi, perché si tratta di falsi allarmi oppure perché le occupazioni si sono risolte nel giro di pochi giorni. «L'aumento delle occupazioni abusive è un problema di cui sono a conoscenza e contrastarlo sarà uno dei primi punti in agenda». Dice così Emilio Balla, neo presidente alla guida di Atc dall'inizio di gennaio. E aggiunge che, nei prossimi giorni, scriverà «al Prefetto per chiedergli di incontrarci e discuterne. E sarà opportuno fare il punto con la Città di Torino, la più coinvolta dal fenomeno».

C'è poi un altro aspetto, che non può non essere pre-

so in seria considerazione. Le ultime occupazioni coincidono con la stretta della Città intorno ai giardini e alle aree pubbliche diventati stalli permanenti per carovane di camper. E con la chiusura dell'accampamento regolare di strada Germagnano, lo scorso dicembre. «Lo sgombero dei campi rom è un lavoro importante, ma dobbiamo vigilare affinché non produca anche un'impennata delle occupazioni di case popolari da parte di famiglie in cerca di una nuova sistemazione - spiega Balla - La legalità va tutelata ovunque».

# Le micro città degli stranieri record a Borgata Monterosa

**L**a mappa dei residenti stranieri a Torino fotografa una città composta di tante città. Degli oltre 133 mila stranieri registrati dall'Ufficio di statistica della Città nel 2018, circa la metà si concentra in appena 17 delle 92 «zone statistiche», i micro-quartieri rappresentati nella mappa che consentono una lettura ai raggi X dei fenomeni sociali e demografici di Torino. Da Borgata Monterosa a Borgo Dora, da Lucento a Borgata Vittoria, da Molinette a Millefonti.

Un indicatore molto significativo è quello relativo: su cento residenti in ciascuna zona della città, quanti sono di nazionalità straniera? Il da-

## In centro

Il numero di immigrati è calato ma solo nei quartieri centrali della città

to medio di Torino si colloca intorno al 15% (messa in altri termini, un torinese su sette non è di nazionalità italiana). Ma attenzione alla geografia dell'immigrazione. In quattro zone statistiche il dato è superiore al 25%, cioè più di un residente su quattro è straniero. Tutte si trovano a Torino Nord, sopra l'asse di corso Regina Margherita. Borgata Monterosa, intorno alla via omonima in Barriera di Milano; Borgata Aurora, tra corso Vercelli e via Cigna; Borgata Montebianco, l'area occidentale di Barriera di Milano che guarda verso Borgo Vittoria con il Museo Ettore Fico e il Parco Peccei; e Borgo Dora-Valdocco, che copre il quadrante settentrionale di Porta Palazzo fino al Sermig e al santuario di Maria Ausiliatrice.

La massima concentrazione è proprio in Borgata Monterosa, dove si registra uno dei tassi di popolazione stra-

niera residente più alti d'Italia, il 42,5%. Su poco meno di 27mila residenti in quella parte di Torino gli italiani sono circa 15mila, mentre ben 12mila vengono da altre parti del mondo.

Colpisce anche l'evoluzione nel tempo del fenomeno migratorio. Dal 2007 al 2018 gli stranieri in città sono passati da circa 104 mila a circa 133 mila, a fronte di una contrazione della popolazione complessiva da 908 mila a 879 mila. Ma il cambiamento non è stato omogeneo. Gli incrementi maggiori sono, ancora, tutti a Torino Nord: +14% a Borgata Monterosa, +12% a Gasometro, +9% a Montebianco e Fossata, +8% a Nuova Barriera di Milano e Aurora, +7% a Regio Parco compresa tra via Gottardo e via Botticelli.

Il numero di stranieri è, al contrario, addirittura calato in molti quartieri centrali di Torino. A San Salvario, un tempo capitale della città

multietnica, si registra un -6% rispetto al 2007 (nella prima parte del quartiere, quella di piazza Madama Cristina, mentre è -2% verso piazza Nizza). A Borgo Rossini (-4%), in zona piazza Vittorio (-2%), a Vanchiglia (-2%), in Crocetta (-1%) vediamo sempre il segno meno.

Per chi vive a Porta Susa, a Borgo Po o in Crocetta la probabilità di avere vicini di casa non italiani è insomma un terzo, un quarto o un quinto di quella di chi abita in Barriera di Milano o a Porta Palazzo.

E i dati, elaborati e mappati da YouTrend su informazioni rilevate dall'Ufficio di statistica della Città e quindi riferite alle persone regolarmente residenti, sembrano suggerire che il solco tra i quartieri è molto più profondo oggi di quanto non lo fosse dieci anni fa.

**Lorenzo Pregliasco**  
fondatore YouTrend  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2007 al 2018 le presenze sono passate da 104 mila a 133 mila, ma la popolazione complessiva si è ridotta. In quattro zone il dato è superiore al 25 per cento, sono tutte a Torino Nord

# Adramet, Guinea-Torino andata e ritorno

## Il rientro a casa dopo un master e l'esperienza positiva di accoglienza a Cavoretto

**G**uinea-Torino andata e ritorno. È la storia di Adramet Barry, 38 anni, che dopo dieci anni sotto la Mole è tornato a lavorare nella repubblica africana dov'è nato: «E dove condivido l'esperienza acquisita in Italia». Oggi è un mediatore culturale, ma quando arrivò in Piemonte nel 2010 l'integrazione non era nei suoi piani: «Dopo il ricongiungimento familiare ho iniziato a lavorare per un'azienda di telefonia, ma per appena sei mesi: poi è scoppiata l'emergenza nord Africa». Non poteva stare fermo. E così l'accoglienza è diventata il suo mestiere. E la

sua vocazione. Tanto che Adramet è stato fautore di un modello tutto nuovo, quello di Cavoretto. Il centro ha chiuso nel 2018 per volontà delle cooperative, «ma è stata una grande soddisfazione: perché quel luogo ha dimostrato, prima di tutto a me stesso, che fosse possibile un'accoglienza diversa, dove chi arriva e chi abita il quartiere diventano la stessa comunità». Quando i primi 38 profughi arrivarono, nel 2016, in quell'hotel in disuso nel centro del piccolo borgo, il primo impatto furono diffidenza e proteste. Di tutta risposta, i ragazzi immigrati pulirono la lunga scali-



**Mediatore**  
Adramet Barry, 38 anni, che dopo dieci anni sotto la Mole è tornato a lavorare nella repubblica africana dov'è nato: «E dove condivido l'esperienza acquisita in Italia»

nata del quartiere. E così piano, i residenti iniziarono a frequentare il centro e ne nacquero i «venerdì di Cavoretto», tra libri e strimpellare di chitarra. Furono proprio loro a mettersi a disposizione per corsi di italiano, laboratori di arte, attività che insegnassero ai giovani un mestiere. Finita quell'esperienza, Adramet ha frequentato un master a Torino: «Volevo fare un salto di qualità, rimanendo nell'ambito, ma volevo anche creare un ponte tra l'Italia e il mio paese d'origine». Così, il biglietto per la Guinea, datato 21 gennaio: «Non avevo ancora un lavoro.

Il 16 però, il giorno dopo aver preso il master, l'associazione cuneese Ivia mi chiamò: avevo vinto la call a cui avevo partecipato. Per lavorare proprio in Guinea». Lì Adramet ora è coordinatore italiano di un progetto pilota sulle anagrafi, ma dal 2021 si occuperà di impiego giovanile: «Che è esattamente quello che sognavo di fare: dopo aver lavorato con chi arriva, ora mi occuperò di chi vuole partire, mostrando loro le opportunità del Paese d'origine». Oggi, Torino gli manca: «Mi sembra di aver lasciato qua un pezzo di cuore. Ma sono felice perché ora posso restituire alla Guinea quello che questa città mi ha dato. E ci torno appena posso».

**Giulia Ricci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 11 CORRIERE DELLA SERA

p2

La piccola dormiva insieme alla mamma in una delle trenta baracche abusive nel campo di strada Germagnano. Dall'autopsia l'ipotesi di un caso di morte in culla, ma la tragedia riaccende un faro sulla necessità di intervenire

# Bimba di due mesi muore soffocata nel campo che non doveva esserci più

IL CASO/1

IRENE FAMA

Il degrado del campo nomadi di strada Germagnano, come quello di tanti altri campi della città, è uno schiaffo all'umanità. Baracche, immondizia, roghi che divampano ogni notte. Il campo cosiddetto regolare, dove vivevano trentasei persone, è stato chiuso a fine anno. C'è un progetto, un protocollo firmato in Prefettura. Ma rimane il resto. La parte abusiva. Fuori dal programma di riqualificazione della zona. E proprio lì, in quei casotti che saranno sì e no una trentina, mercoledì 7 gennaio è morta una bambina di appena due mesi. Si è addormentata nel lettone con la madre. E non si è più svegliata.

L'autopsia, eseguita dal medico legale Roberto Testi, parla di «Sids», la sindrome della morte in culla che colpisce una piccola parte dei neonati. O dell'assessia posizionale, che poi



FRANCESCALAI

La parte regolare dell'accampamento è stata sgomberata a dicembre. Restano gli abusivi

è un termine medico che indica il soffocamento. Tra le ipotesi, infatti, c'è anche che la piccola sia stata inavvertitamente soffocata da un movimento involontario della mamma. Che si sia ritrovata in una posizione tale da non poter più respirare. Per stabilire l'esat-

ta causa del decesso, nelle prossime ore verranno fatte ulteriori analisi.

I genitori della bambina - lei 24 anni, lui 26, romeni e con tre figli rimasti nel paese d'origine - sono sotto shock. Ascoltati dagli agenti del commissariato Barriera di Milano, hanno ripercorso

quelle ore. Sono andati vicino al letto per svegliare la piccola. Ma lei non si muoveva. Hanno chiamato i soccorsi. I minuti in attesa dell'arrivo dell'ambulanza sono sembrati interminabili, così hanno caricato la bambina in macchina e si sono diretti all'ospedale San Giovanni

Moncalieri

Viveva tra le baracche È annegata nel Chisola

È scivolata dalla riva del Chisola mentre camminava vicino al ponte di strada Barauda, a Moncalieri, ed è annegata. Ganija Alilovic, 50 enne rom che viveva tra le baracche lungo la sponda del fiume, è morta ieri pomeriggio. Si era allontanata e i familiari, non vedendola rientrare, avevano cominciato a cercarla. Era incastrata nell'alveo del fiume ormai senza vita. I carabinieri hanno escluso altre possibilità, come l'omicidio. Assieme al marito era seguita dai servizi sociali, a causa di gravi problemi di alcolismo. M. RAM. —

Bosco. Tutto inutile: la bimba era già morta. Gli atti sono stati trasmessi in Procura e gli agenti del commissariato Madonna di Campagna, che indagano sull'accaduto, hanno fatto un sopralluogo. Ma in quella parte di Torino, all'estrema periferia della città, dove la strada scen-

de a livello del fiume, hanno trovato soltanto povertà. Con quella baracca, dove la bambina abitava con la sua famiglia e dove ora rimangono una tutina rosa e un passettino vuoto, che ne diventa il simbolo.

Una miseria tale da mettere in difficoltà anche i progetti della Città. Chiaro, quella del 7 gennaio è una tragedia che sarebbe potuta accadere pure in un alloggio elegante, ma che inevitabilmente accende i riflettori sulla situazione di strada Germagnano e sui campi nomadi ancora presenti a Torino. Ci sono quelli autorizzati e quelli abusivi. Anche se a volte distano poco meno di un metro, la distinzione è necessaria. Gli accampamenti regolari, come chiede l'Europa, non devono più esistere. Per questo, il 16 dicembre in Prefettura è stata firmata una road map dei lavori. Con l'impegno di Comune, Regione e Diocesi di incontrarsi almeno una volta al mese per fare il punto e rispettare le scadenze. Per offrire agli occupanti un accompagnamento all'indipendenza e al lavoro. Un'opportunità di integrarsi nella società.

A fine dicembre la parte regolare del campo di strada Germagnano è stata chiusa. Le baracche sono vuote e l'area delimitata da un nastro rosso e bianco. E quella non autorizzata? Per ora rimane lì. In attesa di nuovi progetti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P 57 12/11

# Licenziamenti alla Alpitel sul tavolo ora c'è la solidarietà

A Milano nessun ripensamento, ma è già stato fissato un nuovo incontro

MASSIMILIANO RAMBALDI

I vertici di Alpitel, l'azienda impegnata nel ramo delle telecomunicazioni e installazioni telefoniche, hanno confermato la volontà di licenziare un centinaio di persone tra tutti i vari stabilimenti italiani, una ventina solo a Moncalieri. Durante l'incontro con le organizzazioni sindacali, svoltosi venerdì a Milano, la proprietà non ha infatti ritirato dal tavolo l'ipotesi del taglio di personale.

I sindacati hanno messo sul piatto alcune possibilità alternative: come l'avvio di un contratto di solidarietà. L'obiettivo è consentire di valutare le evoluzioni del mercato e gli effetti nel medio periodo su una riorganizzazione del lavoro. E soprattutto evitare oggi un licenziamento collettivo, che colpirebbe in maniera incisiva anche lo stabilimento di borgata Santa Maria.

L'opzione non è stata rigettata completamente: i vertici di Alpitel si sono infatti dichiarati disponibili ad una nuova riunione il prossimo 22 gennaio. Sarà l'ultima occasione per evitare che altre famiglie in cintura sud, dopo i casi Mahle e Cosmonova, conoscano il dramma di vedersi stravolge-



I dipendenti Alpitel durante una riunione davanti allo stabilimento

re la vita. I sindacati hanno anche sottolineato la necessità di approfondire, attraverso un incontro con il ministero dello sviluppo economico, il futuro piano industriale del gruppo. «Abbiamo sollecitato Alpitel ad una verifica puntuale delle posizioni dichiarate in esubero - spiega la Fiom, in

## 20

il numero di dipendenti  
che a Moncalieri  
rischiano il posto

una nota -, anche e soprattutto alla luce di palesi contraddizioni circa la soppressione di funzioni evidentemente indispensabili al buon funzionamento dell'attività produttiva. Analoga posizione è stata avanzata sui contratti a termine, anche alla luce di alcune mancate conferme di alcune figure che da sempre sono indicate essere l'asse portante della nuova organizzazione».

Oltre ai contratti di solidarietà, i sindacati hanno anche avanzato altre proposte: eventuali dimissioni volontarie accompagnate da incentivi, percorsi formativi specifici per convertire e riqualificare il personale dichiarato in esubero. Opzioni non necessariamente alternative le une alle altre, anzi. «L'azienda - spiega la Fiom -, ha aperto all'utilizzo di ammortizzatori sociali per conservare la forza lavoro, mentre su altre questioni legate all'organizzazione produttiva c'è stata maggiore rigidità». I sindacati premono anche per la riapertura di un tavolo specifico sull'intero settore delle installazioni telefoniche, con il coordinamento indispensabile del Mise. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Martor cambia rotta Pagati gli arretrati e 8 esuberanti in meno



FOTOBUCCI

Pochi giorni fa l'incontro dei lavoratori con monsignor Nosiglia

ANDREA BUCCI

Prima parziale chiarita nella vertenza Martor a Brandizzo. Martedì l'azienda ha saldato le mensilità arretrate ai lavoratori ed entro il 20 gennaio si è resa disponibile a pagare il mese di gennaio. Restano congelate, però, le tredicesime.

Venerdì all'Unione Industriale a Torino la nuova proprietà, la T. Erre del gruppo Borghi (che a dicembre aveva manifestato l'interesse ad affittare un ramo d'azienda) ha confermato l'intenzione di investire a Brandizzo incrementando il numero dei lavoratori da trasferire unitamente al ramo d'azienda, ad oggi previsti in 45 dipendenti.

La Martor, che ha confermato la richiesta di ammissione al concordato preventivo in continuità depositata al tri-

bunale di Ivrea, proverà a ricollocare altri otto lavoratori all'interno di aziende del gruppo: la Stat di Beinasco o la Kgr di Brandizzo. Inoltre gli esuberanti saranno gestiti o ricollocati attraverso agenzie interinali.

Domani circa il 60 per cento dei lavoratori rientrerà in azienda; gli altri proseguiranno il presidio davanti ai cancelli. Una decisione presa al termine della votazione dei lavoratori, riuniti in assemblea ieri mattina, e in accordo con i sindacati per generare un flusso di cassa che eviterebbe il fallimento della Martor.

«Si tratta di un piccolo passo avanti. Un risultato ottenuto grazie alla lotta degli operai da 23 giorni in presidio davanti ai cancelli» afferma Luca Pettigiani della Fiom. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il call center di Settimo

### Olisistem, un'ancora di salvezza da Napoli

C'è un'alternativa allo spezzatino con licenziamenti della Olisistem di Settimo Torinese. L'azienda di informatica napoletana Innovaway ha avanzato un'offerta per rilevare l'azienda salvando in questo modo tutti i 361 dipendenti. La buona notizia che, a meno di sorprese, dovrebbe diventare realtà entro lunedì prossimo, arriva dopo mesi di preoccupazione per gli addetti della società che, a fronte della perdita di commesse importanti, rischiavano di rimanere senza lavoro. L'arrivo dell'azienda napoletana, invece, dovrebbe metterli al sicuro anche se il loro numero, al momento, supera le effettive esigenze lavorative della nuova proprietà. La Innovaway infatti intende insediare a Settimo il centro servizi di supporto tecnologico e applicativo per banche e assicurazioni, con l'obiettivo di ottenere nuove commesse e conservare gli attuali livelli occupazionali. I lavoratori della Olisistem portano avanti una lunga battaglia, iniziata a ottobre. Anche l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia aveva solidarizzato con loro, attraverso un incontro che si è svolto a inizio novembre e che faceva parte di un più ampio giro di solidarietà compiuto dal responsabile della Chiesa torinese. mc.g.

REPUBBLICA PG  
1311

## L'ALTRA MARCIA

### L'onda dei No Tav invade Torino (senza scontri): «Contro di noi ingiusto accanimento giudiziario»

Circa 15mila secondo i manifestanti, attorno ai 3mila stando alla Questura. Corteo pacifico, nel quale si sono viste anche molte famiglie, così come molti giovani e anziani, qualche sindaco della Valle di Susa, oltre che un pugno di politici. La presenza degli anarchici, anche da fuori regione, c'è stata, ma nessuno ha creato disordini. Sono i tratti della manifestazione del Movimento NoTav di ieri per le vie di Torino. Un corteo, dopo quello di un anno fa circa ben più partecipato, che aveva un obiettivo preciso: rendere palpabile la solidarietà a Nicoletta Dosio, la professoressa di greco di 73 anni simbolo della lotta No Tav, condannata in via definitiva a un anno di reclusione per una protesta del 2012 e arrestata il 30 dicembre scorso dopo aver rifiutato tutte le misure sostitutive della detenzione. «Questa manifestazione è per denunciare l'accanimento giudiziario e la repressione contro il movimento No Tav», ha spiegato Alberto Perino, storico capo del Movimento, che ha avuto anche parole dure per Francesco Saluzzo, procuratore generale di Torino, che ha fatto chiudere al pubblico il Tribunale per evitare di farne un bersaglio per i manifestanti. Mentre la presenza di politici del Pd e del M5S ha scatenato la polemica da parte dell'opposizione. (A. Zag.)

1211 AV P13



# Da Torino la spinta del "riformismo comunitario". Delrio: «È una sorgente

PAOLO VIANA  
Inviato a Torino

**C**hiamala se vuoi «sorgente», ma non «corrente». Nel giorno in cui il segretario del Pd Zingaretti annuncia una fase radicalmente nuova per il «secondo partito italiano», Graziano Delrio conclude a Torino il convegno promosso dal deputato Stefano Lepri sul riformismo comunitario. E lo fa allungando i tempi della "quasi-corrente" che dovrebbe riunire personalità e storie con salde radici nella tradizione già democristiana e postcomunista. «Oggi non nasce una corrente - scandisce il capogruppo Pd a

Montecitorio -, ma una sorgente di stimoli». In realtà, il processo sarebbe molto più accelerato se dipendesse da Andrea Orlando, che si presenta all'appuntamento ospitato all'Arsenale della Pace con una seria e non lamentosa autocritica. «Dobbiamo avere il coraggio di dire dove abbiamo sbagliato - ha esordito ieri -. Abbiamo sottovalutato una cultura che ha sostituito alla persona l'individuo e per la quale i corpi intermedi e famiglia erano residui del passato e si doveva investire solo su formazione e welfare». Ed ecco il ponte, gettato nel bel mezzo del campo degli ex popolari: «La destra ha riciclato la paura in termini reazionari, ma

il cambiamento è diventato effettivamente una fonte di angoscia e noi dobbiamo ricostruire i luoghi in cui, invece, può essere affrontato serenamente: ecco, ve lo dice un laico al di sopra di ogni sospetto, la famiglia è uno di quei luoghi». Orlando aggiunge anche che «l'esperienza di governo con il M5s è giusta se sappiamo dove vogliamo andare, altrimenti è una pausa tra due populismi...». Una volta si sarebbe parlato di strategia dell'attenzione, che poi son due. Attenzione tra le anime del Pd che si riconoscono nel popolarismo cattolico e nel riformismo socialista e vanno da Base riformista a Martina, da

Delrio a Orlando. E attenzione a cogliere il senso dell'eclissi di Luigi Di Maio, considerato ancora "vedovo" dell'alleanza con Salvini, per capire se sia in atto una mutazione genetica nel M5s e dove porti. Il "riformismo comunitario", nuova "terza via"

L'area si ricollega alle origini del popolarismo sturziano. Occhetta: «La differenza con il populismo è la speranza al posto dell'odio»  
Becchetti: disumano un mondo di sola libertà e uguaglianza, serve la fraternità

tra Stato e Mercato centrata sull'intermediazione sociale, è la proposta politica di quest'area e si ricollega alle origini del popolarismo sturziano («Il popolarismo riconosce la centralità del popolo, ma non lo assolutezza», ha ricordato ieri Pierluigi Castagnetti) e in parte alla più pura tradizione cristiana («Il popolarismo si distingue dal populismo perché riveste le paure di speranza e non di odio», ha spiegato padre Francesco Occhetta). Quest'area guarda all'economia civile: l'economista Leonardo Becchetti ha ricordato al convegno che «un mondo fatto solo di libertà e eguaglianza è disumano, serve la fraternità. Dobbiamo iniettare semi

di stimoli»

AVVENIRE PG

12/11

di fraternità per creare consumatori responsabili, cittadinanza attiva e "voto col portafoglio"». Ci si lavora, come hanno ricordato - nella tavola rotonda animata da Gianfranco Morgando - il professor Gianpiero Dalla Zuanna, il (già) cislino Giorgio Santini e i deputati Rosa Maria Di Giorgi ed Enrico Borghi. Secondo quest'ultimo «urge la modernizzazione del Paese: l'alternativa è lo scontro permanente tra esclusi e inclusi, il quale conduce alla logica della fortezza, coltivata dai populistici, ma noi siamo nodi della rete, non fortezza». Che ci sia una gran voglia di creare qualcosa di nuovo lo ammette Maurizio Martina, che

non esita a riconoscere «l'importanza della questione identitaria, poiché non ce la caviamo solo coi programmi. Abbiamo il problema di costruire un nuovo progetto che abbia un'visione entro il quale i cittadini riescano a percepire un'idea che faccia i conti anche con la questione identitaria dentro questo tempo. La chiave comunitaria per me è decisiva. Chiedo all'esperienza del popolarismo italiano di mettere disposizione questa radice, oltre i propri confini, perché sono convinto che questa chiave comunitaria è l'unica possibilità che abbiamo di fare i conti con le mille fratture».

CON LA FONDAZIONE SPECCHIO DEI TEMPI

## Le maschere insegnano i rischi dell'alcool

ANGELO CONTI

Il pericolo alcool bussa alle porte delle scuole, anche di quelle medie: i dati più recenti, diffusi dall'Istat, sottolineano la sempre più preoccupante diffusione del fenomeno, anche in fasce d'età finora risparmiate. Oggi il rischio alcool è concreto a 13 o 14 anni. La strategia di contrasto a queste abitudini va cambiata. La Fondazione La Stampa-Specchio dei tempi ha così deciso di attivare un

nuovo progetto di sensibilizzazione e prevenzione, destinato alle scuole medie ed alle scuole superiori torinesi. Si chiama «Progetto Ebbrezza» ed ha l'obiettivo di far comprendere appieno ai ragazzi, quali sono i rischi dell'abuso di alcool, che in queste fasce d'età è soprattutto rappresentato dall'assunzione di birra, spesso ad alta gradazione.

Per sensibilizzare i ragazzi è venuta in aiuto la tecnolo-

gia più avanzata. Aziende francesi, proprio per favorire l'attività di prevenzione nelle scuole, hanno ideato e realizzate delle apposite maschere che attraverso una serie di impulsi ottici, fanno vivere ai ragazzi le sensazioni dell'ubriacchezza. Queste maschere sono state messe a disposizione dell'Associazione Lorenzo Greco che, dopo alcuni test svolti nelle ultime due settimane, le impiegherà nel progetto di Specchio dei tempi.

«Con queste maschere — spiega Marcello Segre, presidente della Lorenzo Greco — riusciamo a far avvertire ai ragazzi l'effetto dell'assunzione dell'alcool. Simuliamo, con impulsi ottici assolutamente innocui, l'ubriacchezza. E poi, in quelle con-

dizioni, facciamo loro toccare con mano la diversa reattività con un percorso ad ostacoli. Nel corso del quale il ragazzo dovrà inserire una chiave in una serratura, e non ci riuscirà, dovrà affermare al volo un pallone, e lo mancherà. E quando gli si chiederà di percorrere un breve percorso sul pavimento non ci riuscirà, vedendo magari la strada doppia».

Il progetto coinvolgerà 30 istituti, 300 classi e circa 6000 studenti, di scuole medie e superiori. Il primo incontro è previsto già la prossima settimana. Le scuole interessate possono chiedere di essere inserite al progetto con una mail a [specchiotempi@lastampa.it](mailto:specchiotempi@lastampa.it). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

n

LUNEDÌ 13 GENNAIO 2020 **LASTAMPA** 39

Lunedì 13 Gennaio 2020 Corriere della Sera

Marzia Titone

### Piazza Statuto, chiude l'ultima edicola La titolare: «Inevitabile»

«**P**urtroppo non ci sarà più l'edicola, ragioni logistiche, economiche e personali hanno reso inevitabile questa scelta. Ringrazio tutti per aver partecipato a questa attività, acquistando, chiacchierando, ridendo, condividendo tempo ed energie». E così un'altra rivendita della città, l'ultima di piazza Statuto, abbassa la saracinesca. «I tempi sono cambiati — racconta l'ex titolare Marzia Titone, 47 anni, torinese — negli ultimi anni i clienti sono dimezzati». In particolare, «manca totalmente la fascia tra gli 11 e i 35 anni — aggiunge — e chi continua a leggere fa più attenzione a



Corriere della Sera Lunedì 13 Gennaio 2020

quanto spende. È un brutto segno per tutta la società». Per comprare la licenza, 12 anni fa, aveva investito tutti i suoi risparmi: 200 mila euro. Prima di gettare la spugna ha tentato di vendere, ma quei pochi che si sono fatti vivi, di fronte a un investimento rischioso, hanno rinunciato. In Italia nel 2001 c'erano più di 36 mila edicole. Oggi, secondo la Fieg, ne sono rimaste 11 mila. Quasi 4 chiusure al giorno. Situazione analoga per le vendite dei quotidiani: dai 6,8 milioni di copie al giorno nel 1992 si è passati a 1,8 milioni nel 2019. Cinque milioni in meno al giorno. La signora Vanda, 75 anni, professoressa di latino in pensione, era una cliente fissa: «Ciò che accade mi sembra un progresso fasullo, freddo e distante. Quando chiude un'edicola muore il rapporto umano. È assurdo che non ce ne sia una in una piazza così grande». Con l'informazione online il destino della carta è in salita. Se si chiede a Marzia che cosa le mancherà di più la risposta è semplice: «Potere leggere qualunque cosa e le relazioni umane».

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA